

A Torino nel ricordo dell'amicizia tra Mucci e Sinisgalli, con Chiara e Armando

Lostaglio

giovedì 12 aprile 2012

A Torino nel ricordo dell'amicizia tra Mucci e Sinisgalli, con Chiara e Armando Lostaglio

Intellettuali lucani

in Piemonte, invitati nel prestigioso Circolo dei Lettori di Torino, nel ricordo di Sinisgalli. È accaduto a fine marzo, per la presentazione della ristampa di "L'uomo di Torino", capolavoro di Velso Mucci (pubblicato postumo nel 1967 da Feltrinelli), e del volume "Conoscete quest'uomo", che raccoglie gli atti del convegno sullo stesso Mucci, scrittore, poeta e intellettuale impegnato di assoluto rilievo, poi trasferitosi a Bra (Cuneo).

È

Entrambi

per le edizioni Scalpendi, nell'occasione del centenario della nascita di Mucci (Napoli, 29 maggio 1911 - Londra 6 settembre 1964), che ha vissuto anche a Parigi e nel secondo dopoguerra a Roma, tra gli altri amico di De Chirico, Morandi e del lucano Sinisgalli. Con il poeta e ingegnere di Montemurro, assieme a Nicola Ciarletta e altri, Mucci fondò il bimestrale "Il Costume politico e letterario", nel quale raccolse per cinque anni le firme migliori dell'Italia letteraria di allora. È Proprio al loro legame è stata dedicata la relazione 'Vita silenziosa' la poetica di Leonardo Sinisgalli in rapporto con Mucci" della giovane Chiara Lostaglio, giornalista e critica d'arte (BasilicataCinema), di Rionero In Vulture. Al padre Armando Lostaglio, giornalista, v. presidente nazionale Cinit - Cineforum Italiano, era affidato il coordinamento dei lavori, organizzati, curati e introdotti da Alberto Alberti, con la partecipazione di:

Mario Lunetta, scrittore e giornalista, "Sulla poligrafia interrogativa di Velso Mucci come azione letteraria"; Christine Wolter, scrittrice, critica letteraria e curatrice dell'edizione tedesca de "L'uomo di Torino" (Der TÄ¼riner), "L'uomo di Torino a Berlino Est"; Renzo Pepi, studioso, autore della tesi di laurea su Mucci, "Corrispondenti di Mucci: lettere allo scrittore"; Livio Berardo, presidente dell'Istituto storico della Resistenza di Cuneo, "Velso Mucci, amministratore e politico: impegno e idee attuali"; Cetta Berardo, scrittrice e giornalista, "La metafora del cibo nel romanzo: comparazione e modelli"; Luca Pietro Nicoletti, critico d'arte, "Note su Velso Mucci critico d'arte nel secondo dopoguerra". Arrivati dopo la stagione dell'emigrazione degli anni Sessanta, nella città capoluogo vivono molti nostri conterranei, nella circostanza coinvolti con entusiasmo da Roberto Placido (di origini rioneresi), attuale vice presidente del Consiglio regionale del Piemonte.

È

Velso Mucci nacque a Napoli nel 1911 da padre abruzzese, maestro di musica nel Regio Esercito, e da Domenica Boglione di Bra. Rimase affezionato a questa cittadina tutta la vita, passandovi nell'età matura lunghi periodi. Da ragazzo dovette seguire le peregrinazioni per tutta Italia del padre, fino a stabilirsi

a Torino, dove si laureò in filosofia estetica. Durante il periodo dell'Università giocò nelle riserve della Juventus, bohémien nel cosiddetto fascismo di sinistra. Romano Bilenchi ricorda nel suo libro "Amici" l'epico pestaggio a cui fu sottoposto allora con Primo Zeglio da parte di alcuni esagitati del Guf. Fu proprio a Torino che esordì sul "Selvaggio" di Maccari come critico musicale, e conobbe gli artisti che rimasero i suoi amici per tutta la vita (Luigi Spazzapan, Menzio, Mino Rosso, Italo Cremona. Nel '34 si trasferì a Parigi con il cugino Sandro Alberti, dove aprirono una libreria antiquaria. Vi tennero anche mostre dei loro amici pittori fino allo scoppio della guerra che pose fine a tutto. A Parigi poterono frequentare le avanguardie artistiche e letterarie di allora. Pubblicò in quel periodo i suoi scritti e le poesie giovanili in brochures semiclandestine oggi introvabili. A Roma, nel dopoguerra, iniziò il suo periodo creativo più felice.

Insieme a Leonardo Sinisgalli, Nicola Ciarletta e altri fondò la rivista bimestrale "Il Costume politico e letterario", dove per cinque anni raccolse le firme migliori dell'Italia letteraria di allora. Poi ideò con Dora, la sua moglie-donna-compagna, le tredici superbe cartelle del "Concilium Lithographicum", dove alle litografie di De Chirico, Maccari, De Pisis, Fazzini e altri erano affiancati gli scritti di Ungaretti, Palazzeschi, Cardarelli, Sinisgalli. Solo Savinio fu incisore e autore nello stesso tempo, ritraendo i genitori morti in una inquietante litografia doppia dove il suo testo, crudo, provocante, a volte irrispettoso, formava le loro ombre. La moglie di Sinisgalli, Giorgia de Cousandier, rievocò la gestazione del "Concilium" e del "Costume" in un commosso ricordo di Mucci nel '65 sulla rivista "La botte e il violino". Sempre negli anni '50 venne la sua collaborazione con il "Contemporaneo", la rivista politico-letteraria di ispirazione marxista diretta da Antonello Trombadori (aveva già preso la tessera del PCI nel '45). Diresse anche "La Voce" di Cuneo e pubblicò i suoi saggi nell'Azione letteraria 1. Ma fu solo nel '62 che una grande casa editrice, la Feltrinelli, pubblicò per la prima volta le sue poesie in "L'età della Terra". Ne scrisse la prefazione Natalino Sapegno, e vinse il premio Chianciano ex-aequo con Andrea Zanzotto.

Fu anche in Spagna a prendere contatti per il PCI con l'opposizione antifranquista, viaggio da cui nacque uno storico numero del Contemporaneo. Sempre nel '62 fu inviato dall'Unità al Giro d'Italia, e ne fu il cronista attento e polemico. La sua ultima stagione iniziò a Londra, dove si era trasferito per imparare l'inglese alla perfezione. Ufficialmente era per poter leggere l'Ulisse di Joyce in lingua originale. Il suo vero sogno, però, era di andare come inviato dell'Unità a Pechino. Aveva cominciato a coltivarlo nel '58 a Tashkent, quando aveva partecipato alla Conferenza degli scrittori afro-asiatici e conosciuto Nazim Hikmet, il grande poeta turco che aveva tradotto in italiano. In quell'occasione aveva conosciuto i compagni del Partito comunista cinese, con i quali aveva fraternizzato. A Londra scrisse le 200 cartelle del suo romanzo, "L'uomo di Torino". Ci mise sei mesi, dal novembre del '63 all'aprile seguente. A maggio lo colse il primo infarto. Il secondo, la notte fra il 5 e il 6 settembre, gli fu fatale. Le sue opere uscirono postume, lentamente, nell'arco di quasi quindici anni. Feltrinelli pubblicò nel '67 "L'uomo di Torino" e l'anno dopo la raccolta di tutte le sue poesie

"Carte in tavola". Nel '73 uscirono le sue Carte di un Italiano dell'11, e l'antologia dei suoi saggi filosofici e letterari fu curata da Mario Lunetta nel '77, con il titolo "L'azione letteraria". Lo conobbe e lo apprezzò praticamente tutta la critica militante italiana del '900, dalla quale non ricevette quasi mai stroncature, anche se lui invece non le risparmiò.

Clamorose furono quelle di Louis Aragon che lodava il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa e del Dottor Zivago di Pasternak.

In questo convegno si intende indagare anche sugli aspetti meno conosciuti di Mucci, come la sua grande valenza in qualità di critico d'arte, o il successo del suo romanzo all'estero "Der Törriner", pubblicato in Germania nel '71 per l'impegno di Christine Wolter.

À

LE CELEBRAZIONI di
LEONARDO SINISGALLI. Il rapporto del poeta lucano con il cinema di Chiara Lostaglio (pubblicato domenica 30
marzo 2008 - CINIT Cineforum Italiano NSC, anno IV n. 13)

Le recenti celebrazioni per il centenario della nascita di Leonardo Sinisgalli, portano l'attenzione nazionale su una figura di intellettuale di altissimo pregio. Nato a Montemurro, Sinisgalli abbandonò da giovane la Basilicata per raggiungere Roma e quindi Milano, conseguendo a soli 24 anni la laurea in ingegneria, che seppe intelligentemente coniugare con arte e letteratura. La "Civiltà delle macchine", rivista che Sinisgalli fondò e diresse, rappresenta un ambizioso esempio interdisciplinare, pur restando - con la poesia - ben ancorato alla sua terra, come ricordano "Lucania" e "Monete rosse". "Risorgere tra tre anni o tre secoli tra raffiche di grandine nel mese di giugno" è scritto sulla sua lapide.

Ingegnere, poeta, ma anche regista: attitudine questa non a tutti nota. Un percorso culturale di peculiare sensibilità quello di Leonardo Sinisgalli, riscoperto cineasta grazie a puntuali citazioni sulla rivista cinematografica "Ciemme", diretta da Marco Vanelli, edita dal Cinit (Cineforum Italiano) con sede a Venezia. Il poeta di Montemurro aveva infatti partecipato al progetto "Documento mensile", ideato dall'allora futuro regista Marco Ferreri e da Riccardo Ghione. Siamo negli anni '50, quando si concretizza il tentativo di realizzare alcuni cinegiornali mediante l'esperienza creativa anche di intellettuali e poeti italiani. L'ambizioso progetto, purtroppo, non prese mai corpo del tutto a causa della censura, che non consentì la diffusione. Pertanto, i due numeri realizzati, il primo da Alberto Moravia e Vittorio De Sica, il secondo da Luchino Visconti e Carlo Levi, oltre ai singoli contributi di Sinisgalli, Guttuso e Rossellini, rimasero nel chiuso dei magazzini e non hanno mai potuto circolare.

L'idea di fondo di "Documento mensile" era quella di paragonare il cinema alla "terza pagina" di un quotidiano, usando la cinepresa come uno scrittore o un intellettuale avrebbe utilizzato la macchina da scrivere. Inoltre, essi avrebbero dato un maggiore contributo nel migliorare la qualità dei Cinegiornali che allora erano addirittura obbligatori prima delle proiezioni cinematografiche. Di Sinisgalli, Riccardo Ghione in un'intervista disse: "Il suo pezzo era piuttosto curioso, anche se nessuno ne parla in quanto nessuno lo aveva visto. Il poeta lucano era andato a Bra, in Piemonte, in un solaio di una vecchia casa ed aveva trovato una grande quantità di ricordi ottocenteschi [...]. Sinisgalli ha usato un metodo diremmo "gozzaniano", girando le immagini come una elegia. Alternava, nelle riprese, sei metri e tre metri di pellicola per volta...

Era un tentativo di creare un "verso" cinematografico, di trovare cioè una corrispondenza con la metrica poetica. Il film di Sinisgalli si intitolava Vita silenziosa per la

durata di due minuti". E' la conferma della vivacità intellettuale di Sinisgalli anche per quel che riguarda il cinema e i contatti di alta valenza intellettuale con scrittori e registi del suo tempo. Con "Lezione di geometria" Sinisgalli è stato premiato nel 1948 alla Mostra del cinema di Venezia dall'Ufficio Centrale di Cinematografia per il miglior cortometraggio italiano. Il breve e importante esperimento fu realizzato in collaborazione col regista Virgilio Sabel, fotografato da Mario Bava, musicato da Goffredo Petrassi e prodotto da Carlo Ponti. Sinisgalli tornerà a Venezia due anni dopo, sempre insieme a Virgilio Sabel e ancora una volta vincitore (Premio Internazionale per il Cortometraggio), questa volta con "Millesimo di millimetro".

Per chi conosce Sinisgalli

non stupisce questa sua attenzione alla geometria, alle scienze esatte, che non si pone in contrapposizione con il mondo della poesia e della creazione. L'occhio del poeta, anzi, riesce a cogliere una rivelazione metafisica nella geometria dell'universo, lamentando proprio che l'arte contemporanea si «sgeometrizza, si sgeometrizza la poesia» (Le età della luna, 1956-1962). E in questo suo approccio anche il cinema col suo linguaggio entra prepotentemente, sia perché offre, come in questi documentari, la possibilità di un'osservazione più oggettiva, scientifica, sia perché si presta a nuove sperimentazioni poetiche, come nel caso del perduto "Vita silenziosa".

Per completare il breve

ma intenso rapporto di Sinisgalli col cinema va certamente ricordata la sua collaborazione alla sceneggiatura di un film fondamentale del compianto Alberto Lattuada. Si tratta de "Il cappotto", ovvero il sensibile tentativo di coniugare la tradizione della commedia italiana con un classico della letteratura umoristica russa, in questo caso Gogol. La pellicola, premiata al V Festival di Cannes, fu l'occasione per il piccolo Renato Rascel per dimostrare la sua grande capacità di interprete drammatico. (C.L.)